



I luoghi della mia vita

I luoghi della mia vita... sono moltissimi. Ogni posto che ho visto e in cui ho vissuto mi ha lasciato dentro qualcosa di speciale. Se tra tutti devo scegliere dico, Madrid, Treviso, Bologna, Trieste, Jambiani e Barcellona.

Madrid è la città in cui ho fatto l'Erasmus. Qui, ho capito per la prima volta nella mia vita che se dentro avevo mille punti interrogativi, infiniti dubbi, avevo anche tutto, o quasi, quello che mi serviva per cercare di darmi delle risposte. In qualche modo credo di avere capito lì, tra le strade di Malasaña, dentro chi ero io e cosa avrei voluto essere.

Treviso, è la città in cui sono nata, la mia piccola Itaca. Il posto dal quale ho saputo partire ma anche tornare. Lì sono cresciuta, lì ho le mie radici, gli affetti e i legami più forti.

Bologna e Trieste sono le città in cui ho frequentato l'Università.

Di Bologna ricordo con affetto e gioia le giornate trascorse nell'appartamento di Piazza dell'8 agosto, dove il solo fatto di vivere da sola mi faceva sentire "grande". Le serate estive sui colli, le giornate di studio nella biblioteca di via Belmeloro... Trieste, mi è rimasta dentro, soprattutto per le persone che lì ho conosciuto e a cui sono tutt'ora legatissima.

Non dimenticherò mai i tramonti e le albe della Tanzania, in cui ho fatto con lo zaino sulle spalle il viaggio più bello e intenso della mia vita dopo la laurea. Quei colori, quegli sguardi, quei rumori, ma soprattutto le emozioni che ho provato entrando nelle scuole, passeggiando per i mercati e per quei villaggi sperduti e poverissimi ma densi di una dignità indescrivibile, me li porterò con me per sempre insieme al ricordo vivido di una terra maestosa e orgogliosa che più di tutte le altre sa "dare".

Infine Barcellona, tra tutte quelle che ho visto, la città che forse più mi rappresenta, caotica ed eclettica, con il suo fermentare di idee contrastanti, che trovano nelle ramblas una loro inspiegabile razionalità e coerenza.

Giulia Rosolen

ADAPT Research Fellow



“ Le cose belle sono difficili ”

Platone



Tre date immemorabili della mia vita

20 maggio 1985 La mia data di nascita. Ovviamente quel momento non me lo ricordo per niente, ma da lì è partito tutto, per la prima volta ho visto i miei genitori e da allora in avanti quegli sguardi brillanti e orgogliosi mi hanno sempre guidato nelle strade, a volte confuse, della mia vita.

14 aprile 2001 La data di un incontro importante che mi ha cambiato per sempre.

Gennaio 2010 Non mi ricordo la data precisa, ma esattamente la sensazione. Nevicava, quando sono uscita dall'aeroporto di Barajas. Non sapevo ancora dove avrei vissuto di lì a giugno. Sapevo solo che ce l'avrei fatta e che in un modo o nell'altro quell'esperienza mi avrebbe cambiato per sempre. Così è stato.

Il mio talento è...

Non credo spetti a me dirlo.

Quello che posso dire è che ho cercato di investire su me stessa, impegnandomi con entusiasmo nei progetti e nelle idee in cui ho creduto, magari con fatica e sacrificio, ma sempre con la convinzione che ne valesse la pena.

Tre aggettivi per descrivere la mia personalità e perché

Direi curiosa, determinata, positiva.

Curiosa Ho sempre provato un'attrazione magnetica per tutto quello che non sapevo, non conoscevo. È stata questa sensazione a spingermi al confronto senza paura o timore con realtà, culture e persone diverse. Il diverso, l'insolito mi hanno sempre affascinato moltissimo.

Determinata Quando mi pongo degli obiettivi, se ci credo, ce la metto tutta per raggiungerli. Mi hanno insegnato a non avere paura dei miei limiti ma ad accettarli e ad andare oltre. Tendenzialmente però la mia soddisfazione dura poco, appena taglio un traguardo già penso a quello successivo.

Positiva Sono una persona fortunata, perché sono sempre riuscita a seguire i miei sogni. Non dico che farlo non mi sia costato fatica, ma mi ha reso "felice", mi ha fatto crescere. Questo non significa che ho fatto tutto quello che ho voluto, ma che tutto ciò che ho fatto, l'ho fatto perché ci ho creduto e l'ho voluto.

Il mio incontro con ADAPT

Ho conosciuto ADAPT quasi per caso. Mi ha colpito da subito l'informalità dei rapporti, il modo diretto di relazionarsi delle persone che la compongono.

Ho conosciuto il professor Tiraboschi nell'estate del 2011.

Di lì a qualche mese avrei concluso la pratica forense, mi occupavo di diritto del lavoro, ma avevo capito già da tempo che c'era qualcosa in quella vita che non mi convinceva fino in fondo. Credo dipendesse dal "distacco". Avevo cioè la sensazione che mentre io avevo a che fare con fascicoli car-



Giulia Rosolen
ADAPT Research Fellow



“ Le cose belle
sono difficili ”

Platone



tacei, eccezioni e deduzioni processuali, le aziende e i lavoratori che “difendevo”, “producevano”. Prospettavo soluzioni astratte, asettiche e in un certo qual modo deresponsabilizzate, a persone in carne ed ossa, che non avevano bisogno delle mie risposte da manuale ma di soluzioni pratiche a dei problemi reali. Insomma mi sembrava di stare ferma mentre loro continuavano a muoversi. Così ho deciso, dalla sera alla mattina e senza sapere esattamente cosa mi aspettava, di andare a Roma e di incontrare il Professore. Capii subito, in pochi minuti, mentre mi parlava, raccontandomi ADAPT, che era la strada giusta.

Cosa significa essere in ADAPT per me

Significa avere la possibilità di sperimentarsi ogni giorno. Significa essere in un gruppo di persone con cui potersi confrontare, con cui condividere traguardi, con cui crescere. ADAPT sono le persone che la compongono. È una *community* che ti fa sentire di appartenere ad un qualcosa di più “grande” dei singoli che la compongono. ADAPT è “fare”.

In questi mesi ho conosciuto e lavorato con persone straordinarie che mi hanno dato moltissimo. Essere in ADAPT è per me un’opportunità di arricchimento personale e professionale incredibile, un orgoglio.

Il mio lavoro futuro sarà...

Spero quello che sto facendo ora. Sto svolgendo l’*internship* all’interno di una società di cui condivido valori e obiettivi, dove ho avuto la possibilità di sperimentarmi in situazioni diverse.

I miei maestri

La mia famiglia, i miei amici, per primi.

La prima persona a cui penso è mio padre, alla forza del suo esempio, alla sua infaticabile tenacia, al suo coraggio nell’inseguire i suoi sogni e le sue idee. Penso poi all’inesauribile forza di mia madre, ai valori che ci ha trasmesso e con cui ci ha cresciuto.

Ricordo con affetto e immensa stima la mia professoressa di lettere al Liceo. Ci costringeva a leggere i giornali tutti i giorni e a parlarne in classe. Ci ha aperto gli occhi sul mondo insegnandoci ad essere testardi e coraggiosi. Ricordo la gita dell’ultimo anno con lei in Tunisia, la notte passata nel deserto a dormire sui tappeti con la mia classe. Credo che quelle poche ore mi abbiano dato di più di 5 anni di Liceo.

E poi, sembra scontato ma se lo dico è perché ci credo, il Professor Tiraboschi, che ha saputo trasmetterci un modo nuovo di fare università, il senso di partecipare ad un progetto in cui il contributo di ognuno di noi non è secondario ma è importante davvero.

I miei libri, i miei film, le mie passioni extra-lavoro

Il mio libro preferito in assoluto è *Cent’anni di solitudine* di Marquez, per i suoi colori, le immagini oniriche, la fantasia



Giulia Rosolen

ADAPT Research Fellow



“ Le cose belle sono difficili ”

Platone



sconfinata. L'ho letto d'un fiato in una notte a sedici anni, mi si è aperto un mondo. Vengono poi il fascino dirompente e funambolico di *On the Road* di Kerouak e *il Tropico del Cancro* di Miller. Tra i poeti senza dubbio Wislawa Szymborska, perla lucidità dei suoi versi privi di retorica ed enfasi, una miniaturista introspettiva. Mi piace un sacco andare al cinema, cerco di andarci una volta alla settimana. Il mio film preferito è *Amarcord* di Fellini, poesia allo stato puro. Tra i miei registi preferiti ci sono anche Pedro Almodovar e Woody Allen. *Todo sobre mi madre* e *Vicky Cristina Barcelona*, li so praticamente a memoria. Mi piace molto anche Sorrentino che con la fotografia di *This Must Be The Place* mi ha commosso. Tra i film più recenti, *Django Unchained* di Tarantino, è stato quello che più tra tutti mi ha stupito per l'originalità dei dialoghi e la raffinatezza della colonna sonora. Sono una fanatica dell'arte contemporanea. Lucio Fontana con i suoi "strappi" alle tele, che hanno squarciato la prospettiva, rimane uno dei miei preferiti. Subito dopo vengono Pollock e Basquiat. Trovo poi fantastica l'irriverenza e la prepotenza di Cattelan. Mi fermo ma potrei parlarne per ore.

La musica mi piace quasi tutta, soprattutto dal vivo. Nel mio iPhone c'è di tutto da Beethoven a Jovanotti. Il concerto più bello che ho visto è stato quello a cui ho partecipato l'anno scorso a Campovolo, per l'atmosfera incredibile che si era creata e che aveva unito quelle 150.000 persone che erano lì con me.

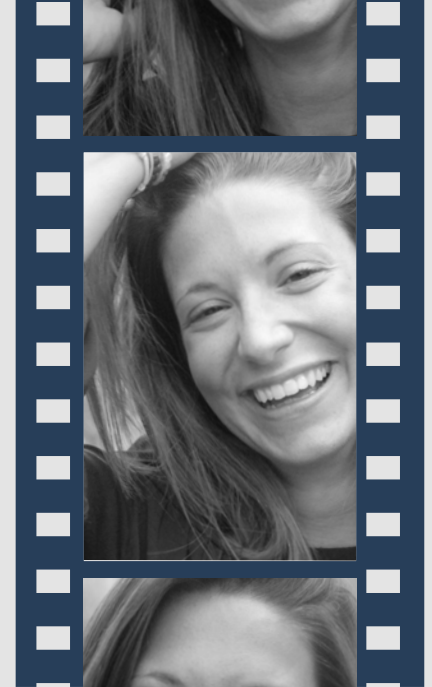
Cosa significa per me la frase che ho scelto

La frase che ho scelto è "*Le cose belle sono difficili*" (Χαλεπὰ τὰ καλὰ – Platone, Ippia Maggiore). È una frase semplicissima, ma per me profondamente significativa. Mi ricordo esattamente il momento in cui la lessi. Compito in classe di greco. Traduzione di Platone dall'Ippia Maggiore. Mi trovai davanti questa frase che concludeva il dialogo e la mia versione. Devo aver pensato "è proprio vero". Ci ripenso spesso. Per me, astratta dal dialogo tra Socrate e Ippia, sta a significare che inseguire le cose in cui credi comporta fatica ma anche una felicità ineguagliabile. Insomma, come a dire che non c'è niente di più bello che scollinare dopo aver scalato una cima ripidissima.

Il mio dottorato ADAPT-CQIA e la mia esperienza di internship in...

Sono stata fortunata, sto svolgendo l'internship all'interno di una società di cui condivido obiettivi e valori. Il dottorato mi ha aperto le porte di un'azienda giovane, dinamica, attenta all'innovazione e alla crescita delle persone che ci lavorano. Ogni giorno, qui, ho l'opportunità di misurarmi sulle ricadute pratiche della mia attività di ricerca accademica, che diventa, calata nelle logiche aziendali, "ricerca-azione".

Il contatto quotidiano con una realtà aziendale viva, moltiplica le possibilità di crescita personale e professionale, perché costringe a fare un lavoro continuo di interiorizzazione delle informazioni secondo i tempi dettati dall'operatività, dalle



Giulia Rosolen

ADAPT Research Fellow



“ Le cose belle sono difficili ”

Platone



contingenze. Si tratta di un'esperienza unica che in un modo o nell'altro ti fa crescere, soprattutto come persona. Una delle cose più importanti che mi ha insegnato è a "fare i conti con le mie idee".

Il "dottorato in *internship*" è un'esperienza "maieutica". Non sempre è facile. Anzi non lo è mai. È un sentiero faticoso, una strada non sempre tracciata, che richiede di mettersi continuamente alla prova affrontando le proprie contraddizioni. All'inizio trovare un equilibrio ti sembra impossibile, ma alla fine in un modo o nell'altro lo raggiungi, e, a quel punto, cresci.

La mia ricetta per l'occupazione dei giovani nel nostro Paese

Credo che l'apprendistato sia il grimaldello per migliorare non solo la condizione occupazionale dei giovani italiani, ma la competitività stessa delle aziende, di un territorio, ed in ultima istanza del sistema Paese. Non è solo uno strumento contrattuale, è un'idea. L'essenza che lo contraddistingue, ossia il fatto di essere un contratto capace di tenere insieme in modo integrato, formazione e lavoro, lo rendono pilastro di un sistema capace di gestire le transizioni come opportunità.

In Italia non funziona perché lo utilizziamo impropriamente, ossia come alternativa economicamente più vantaggiosa rispetto al lavoro a termine. Spesso non costituisce, come dovrebbe essere, il canale d'ingresso nel mondo del lavoro, ma l'ennesimo contratto siglato per convenienze economiche, non un investimento sul futuro, ma un rattoppo. Spesso si dice che non funziona perché è uno strumento contrattuale complesso, "una via crucis", ma siamo sicuri sia davvero così? Non nego che esistano appesantimenti burocratici ma credo che il vero problema sia di tipo culturale. La scuola fa ancora troppa fatica a dialogare con le aziende, e viceversa, ma le esperienze portate avanti negli altri Stati europei e in alcuni nostri territori, ci dicono non solo che creare un ponte tra questi due mondi è possibile, ma che anzi, è necessario. Occorre una nobilitazione e non una delegittimazione reciproca dei processi di apprendimento, è necessario valorizzare e dare evidenza ai tratti distintivi di ogni esperienza formativa in qualunque assetto essa sia stata compiuta, consentendo al contempo la reversibilità delle scelte formative e professionali. Occorre insomma inserire l'apprendistato all'interno di un sistema integrato e condiviso di certificazione delle competenze, capace di guidare le transizioni della persona in tutte le fasi della sua vita. Credo, quindi che sia necessario focalizzare l'attenzione sulle forme di apprendistato per noi ancora nuove o poco sperimentate (apprendistato di alta formazione, apprendistato di ricerca, apprendistato per la qualifica o il diploma, apprendistato per i lavoratori in mobilità), perché queste costituiscono la svolta. Occorre che le Parti Sociali si adoperino maggiormente in tal senso, al di là delle dichiarazioni di intenti, sono ancora troppo pochi gli accordi collettivi che dedicano spazio ad una regolamentazione specifica di queste tipologie. In un momento così particolare, qual è quel-



Giulia Rosolen

ADAPT Research Fellow



“ Le cose belle sono difficili ”

Platone



Io che stiamo vivendo, non possiamo permetterci di perdere altre occasioni, di rinunciare alla risorsa fondamentale del nostro Paese, il capitale umano dei ragazzi. Dobbiamo utilizzare tutti i mezzi che abbiamo e le strategie che conosciamo per ridare gambe ai loro sogni. Questa è, secondo me, la vera *youth guarantee*.



Giulia Rosolen
ADAPT Research Fellow



“ Le cose belle
sono difficili ”

Platone

Rubrica a cura di: *Eliana Bellezza, Maria Teresa Cortese*
Foto di: *Maddalena Magni*
Impaginazione: *Sara Rossi*
Riprese: *Francesco Nespoli*
Montaggio video: *Sara Rossi*



#PEOPLEFIRST

